7 Dicembre 1943

Proletari di tutti i paesi unitevi!

Da Teheran giunge anche al popolo italiano un messaggio di speranza.

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX — N. 27

Il popolo italiano accoglie questo messaggio colla coscienza dei doveri che gli stanno di fronte.

L'incontro Stalin - Roosevelt - Churchill
avvenimento decisivo per la guerra e per la pace

L'incontro di Stalin, Roosevelt e Churchill a Teheran costituisce l'avvenimento politico più importante di questa guerra, un fatto storico destinato ad avere, nell'immediato e nel futuro, delle conseguenze immense.

Le conseguenze immediate concernono la condotta delle operazioni militari, per le quali gli Stati Maggiori delle tre grandi Potenze — che partecipavano ai colloqui — hanno "concordato i piani strategici" raggiungendo quella « completa identità di vedute », *di cui parla il comunicato,* « sulla portata e sull'ora delle operazioni che verranno intraprese da oriente, da occidente e da sud ».

Ciò significa che il coordinamento delle operazioni militari delle Nazioni Unite — problema fondamentale per la rapida conclusione della guerra — *ha avuto a Teheran la sua soluzione. Siamo dunque alla vigilia di uno sforzo decisivo da parte degli eserciti delle Nazioni Unite, sforzo che sarà tanto più formidabile in quanto si realizzerà su un piano strategico unitario, con una serie di operazioni offensive coordinate nel tempo e nello spazio, irresistibili nella loro travolgente potenza.*

Questo immenso sforzo militare, destinato a dare il colpo di grazia alle forze armate tedesche, apre la prospettiva della pace per l'instaurazione della quale Stalin, Roosevelt e Churchill affermano solennemente al mondo di sentire la « suprema responsabilità ».

E' sul problema della pace che si scorgono le conseguenze future delle storiche decisioni di Teheran. La pace che seguirà alla vittoria comune dovrà essere durevole, dovrà riscuotere « l'approvazione della grandissima maggioranza delle popolazioni », *dovrà avere per fondamento la* « comunità mondiale delle nazioni democratiche ». *Non dunque una pace imperialistica coronerà la vittoria delle armi alleate, ma una pace democratica fondata sul rispetto della volontà dei popoli e sul principio dell'indipendenza delle Nazioni. E come non potrebbe essere questo il carattere della pace, data la presenza dell'U.R.S.S., la sua struttura sociale, la sua funzione antimperialistica che scaturisce dagli ideali di solidarietà e di giustizia che animano il popolo e i capi sovietici?*

La forza brutale della Germania nazista sarà annientata per dar modo ai popoli del mondo intero di « vivere liberi, non contaminati dalla tirannide, conformemente alla loro coscienza e ai loro desideri »; *questo è l'impegno solenne che gli uomini più responsabili delle Nazioni Unite si sono assunti a Teheran, nel momento in cui all'umanità martoriata da questa guerra voluta dalla tirannide viene data la certezza che gli orrori delle brutalità naziste saranno definitivamente e totalmente annientati.*

Il mondo che si ricostruirà sulle rovine di questo spaventoso flagello sarà fondato su alcuni principi che sono nel "cuore e nella mente" dei popoli: l'eliminazione della tirannide, della schiavitù, dell'oppressione, dell'intolleranza ».

Ma cuore e mente dei popoli non possono essere un semplice atteggiamento sentimentale in questo momento decisivo: la storia non si fa cogli stati d'animo, ma coll'azione. Ed i popoli hanno una storia in quanto agiscono, hanno un avvenire in quanto se lo costruiscono.

Il popolo italiano va prendendo coscienza di questa verità dopo vent'anni di ignominie fasciste, di sofferenze, di prostrazione. La guerra che il popolo italiano è chiamato a combattere con tutte le sue forze, con la tensione di tutta la sua volontà è una guerra giusta, sacrosanta, proprio perchè è la guerra contro la tirannide e l'oppressione, perchè è la guerra per la sua libertà.

Perciò il concorso del popolo italiano alla lotta gigantesca per la distruzione del nazi-fascismo, per la conquista del proprio avvenire sarà tanto più fecondo e importante, quanto più rapidamente verranno eliminati tutti quei residui di corresponsabilità che costituiscono ancora un ostacolo alla mobilitazione di tutte le forze della Nazione, la quale deve sentire, nel profondo del suo animo, che non si batte per dei rottami fino a ieri fascisti, ma per la libertà e la democrazia.

Il comunicato della Conferenza di Teheran suona come un messaggio di morte per il nazi-fascismo e per tutte le forme di schiavitù; come un messaggio di vita per i popoli e le nazioni che credono alla libertà e al progresso. Gli italiani accolgono questo messaggio con l'entusiasmo di un popolo che vuol rinascere alla vita e all'onore dopo vent'anni di tirannide; con la coscienza del dovere che sta di fronte alla Nazione, la quale, nel fuoco della lotta contro l'oppressore tedesco, deve spazzare il terreno da quelle forze che — cocciute nella difesa di regie prerogative coperte di vergognosa responsabilità — vorrebbero ancora una volta sbarrare la strada alle masse popolari, vorrebbero ancora una volta risolvere questo grandioso momento storico colla reazione mascherata di compromessi.

E' questo l'ammonimento della Conferenza di Teheran che concerne direttamente l'Italia.

LA DICHIARAZIONE DEI TRE CAPI ALLEATI

Noi, Presidente degli Stati Uniti, Primo Ministro di Gran Bretagna, Capo del Governo Sovietico, ci siamo incontrati nella capitale dell'Iran alleato per delineare e confermare la nostra comune politica. Abbiamo espresso la volontà delle nostre Nazioni di lavorare insieme in guerra e nella pace che la seguirà.

Quanto alla guerra, i rappresentanti dei nostri Stati Maggiori hanno partecipato ai nostri colloqui; abbiamo concordato con essi i piani strategici per la distruzione delle forze armate tedesche e abbiamo raggiunto una completa identità di vedute sulla portata e sull'ora delle operazioni che verranno intraprese da oriente, da occidente e da sud. Noi siamo sicuri che questa nostra intesa comune ci è suprema garanzia e certezza che la vittoria sarà nostra.

Quanto alla pace, la nostra concordia è garanzia che sapremo instaurare una pace durevole. Siamo pienamente consapevoli della suprema responsabilità che grava su di noi per instaurare una pace che riscuota l'approvazione della grandissima maggioranza delle popolazioni del mondo e le liberi dal terrore e dal flagello della guerra.

Assieme ai nostri diplomatici abbiamo passato in rassegna i problemi dell'avvenire. Ricercheremo la collaborazione e l'attiva solidarietà delle Nazioni, grandi e piccole, i cui popoli abbiano come i nostri dedicato cuore e mente alla eliminazione della tirannide e della schiavitù e che siano risoluti a condividere i nostri sforzi per la distruzione di ogni forma di oppressione e di intolleranza. Accoglieremo con noi tutte queste nazioni, quando esse lo desiderino, nella comunità mondiale delle Nazioni democratiche.

Nessuna forza al mondo ci impedirà di disperdere le forze nemiche sui fronti di guerra, i sommergibili sui mari e di colpire dall'aria gli impianti bellici. La nostra offensiva sarà incessante e implacabile.

Da questa nostra riunione guardiamo fiduciosi al giorno in cui i popoli del mondo intero potranno vivere liberi, non contaminati dalla tirannide, conformemente alla loro coscienza e ai loro desideri.

Siamo convenuti qui con risolutezza e speranza, abbiamo fiducia nella nostra collaborazione e ci separiamo con spirito di amicizia nei fatti, nelle idee e nei propositi.

I primi commenti della stampa

I primi commenti della stampa mondiale mettono in grandissimo rilievo l'importanza storica della Conferenza di Teheran giudicandola unanimamente un enorme progresso verso la conclusione vittoriosa della guerra contro la Germania nazista e verso la ricostruzione del mondo dopo la conquista di una pace durevole che ha per presupposto l'indipendenza delle Nazioni.

A Mosca scene entusiastiche hanno salutato il ritorno del compagno Stalin. In tutte le fabbriche, in tutti i villaggi, i lavoratori hanno inneggiato in innumerevoli comizi alle conclusioni della Conferenza di Teheran. La stampa sovietica sottolinea che il viaggio di Stalin fuori dei confini del paese segna l'inizio di una nuova epoca nella storia dell'U.R.S.S.

A Washingon Cordell Hull ha dichiarato che i piani stabiliti a Teheran varranno a mobilitare al massimo tutte le forze delle Potenze Unite.

Il *Times* scrive: « A Teheran è stato coordinato il programma di tutte le operazioni militari delle Nazioni Unite ». Il giornale continua affermando che le Nazioni Unite non cercano di distruggere la Germania stessa e di impedire la rinascita del popolo tedesco: esse combattono la Germania nazista in guerra.

Il « *Daily Telegraph* » scrive: « A Teheran non è stato lanciato nessun appello al popolo tedesco perchè si sbarazzi dei suoi capi sotto pena di distruzione completa. Ma capi e popolo sono stati ammoniti che nessun ostacolo potrà impedire la vittoria finale delle Nazioni Unite ».

Il « *Daily Herald* » scrive: « A Teheran sono stati tracciati i piani del dopoguerra e della ricostruzione economica, piani che sono altrettanto importanti di quelli della guerra. Le difficoltà saranno grandi, ma il cameratismo delle Nazioni Unite riuscirà a superarle con successo ».

Il « *Daily Mail* » scrive: « A Teheran sono stati conclusi accordi di vasta portata che costituiscono un enorme progresso nella collaborazione delle Nazioni Unite ed aprono una nuova epoca la cui importanza apparirà a tempo opportuno ».

Anche la stampa neutrale commenta assai favorevolmente i risultati della Conferenza. L'*Ulus* di Ankara scrive: « La Germania ha ormai perduto anche la speranza di vincere la guerra sul terreno politico ».

Le operazioni militari

Sul fronte orientale la battaglia è divampata nella Russia Bianca, dove, dopo la caduta di Gomel, i sovietici, superata la linea del Sosc, hanno scatenato una nuova offensiva contro lo schieramento tedesco situato adesso sull'alto Dnieper. Gli importanti centri di Mogilev e Rogacev sono minacciati. Più a sud si combatte per il possesso di Zlobin, nodo ferroviario sulla linea che porta a Minsk.

La lotta si è riaccesa violentissima a Cerkassi e a sud di Kremenciug, dove i sovietici hanno avanzato fino a pochi chilometri dall'importante nodo di Znamenka.

In Italia, l'offensiva di Montgomery ha progredito specialmente nel settore costiero adriatico: sono stati occupati successivamente, Castelfrentano, Lanciano, S. Vito Chietino.

Avanguardie della VIII armata hanno passato il fiume Moro e si trovano a meno di 40 km. da Pescara.

La cosiddetta linea invernale tedesca del Sangro è così spezzata in tutto il suo settore orientale.

Anche la V armata americana è passata all'attacco nel settore di Cassino. Importanti posizioni montane sul M. Comino e sul M. Maggiore, sono state conquistate.

La classe operaia di Torino all'avanguardia della lotta contro l'affamamento del popolo. Viva il proletariato torinese!

LO SCIOPERO GENERALE DI TORINO

episodio della guerra di liberazione nazionale

Come già nel marso di quest'anno, la classe operaia torinese ha dato nei giorni scorsi una prova di forza che costituisce un avvenimento nazionale. Lo sciopero che nel marzo segnava l'esplosione di rivolta degli operai di Torino (e subito dopo anche di Milano) contro la guerra di Mussolini e contro le conseguenze economiche di quella guerra che gravavano sulle spalle dei lavoratori, è stato ora l'esplosione della rivolta operaia contro l'occupazione tedesca e contro l'affamamento che questa occupazione trae seco.

Gli scioperi di Torino, avvenuti in piena occupazione nazista, dimostrano che la lotta per la liberazione nazionale ha nella classe operaia una forza di avanguardia la cui combattività è di esempio per tutti gli strati della popolazione.

Questa lotta di liberazione nazionale non si svolge soltanto sul fronte dell'azione armata, ma anche sul fronte delle rivendicazioni economiche che mobilitano le grandi masse e che colpiscono la macchina di guerra tedesca in un punto estremamente delicato: quello della produzione bellica.

Gli industriali che collaborano col nazismo e che vedono nelle baionette tedesche la forza protettiva per i loro ignobili guadagni; i fascisti che dell'occupazione sono lo strumento più odioso e che uniscono la loro azione di tradimento ad una sfrenata e ciarlatanesca demagogia sociale; i tedeschi che insozzano le nostre contrade e che credono di aver mano libera ad ogni sorta di saccheggio, compreso il saccheggio del sudore di chi lavora — tutti questi nemici subdoli o aperti del nostro paese e del nostro popolo hanno ricevuto a Torino una prima salutare lezione.

La combattività delle masse lavoratrici di tutta Italia deve trovare un potente stimolo nell'esempio del proletariato torinese. Lottare contro i salari di fame, lottare per l'aumento della razioni significa lottare contro la Germania nazista e contro i delinquenti che le tengono il sacco. Per questo gli scioperi di Torino si inquadrano nella nostra sacrosanta guerra di liberazione ed assumono un profondo significato nazionale.

Le giornate dello sciopero

Gli operai di Torino, gli operai delle grandiose agitazioni del marzo, degli scioperi politici ed economici dell'agosto, punta avanzata della classe operaia italiana, sono scesi di nuovo in lotta contro i grandi capitalisti affamatori e profittatori e contro i loro protettori e difensori nazi-fascisti.

L'agitazione ha avuto inizio il 18 novembre allo stabilimento N. 17 della FIAT Mirafiori. Il fermento era vivissimo già nei giorni precedenti in tutte le fabbriche della città, sopratutto dopo il bombardamento della Villar Perosa in cui avevano trovato la morte molti operai per l'ordine dato dai tedeschi di tener chiuse ermeticamente le porte degli stabilimenti durante il bombardamento e costringere così gli operai a continuare il lavoro.

Ciò che ha fatto traboccare l'indignazione delle masse e ha dato il segnale dello sciopero è stato l'annuncio della direzione della FIAT che l'anticipo sul mese di novembre annunciato per il 12 era stato procrastinato al 27, ciò che voleva dire per le masse operaie non aver letteralmente da mangiare durante il mese.

Lo sciopero si inizia alla Fiat-Mirafiori e si estende a tutti gli stabilimenti Fiat, alla Spa e all'Aeronautica

A mezzogiorno del 18 nel refettorio dello stabilimento 17 della Mirafiori gli operai tennero comizio. Venne decisa la sospensione del lavoro e venne nominata una delegazione che si recò dal cosigliere delegato della FIAT prof. Valletta ad esporre le seguenti rivendicazioni: 1) aumento dei salari del 100 per 100; 2) razione giornaliera di 500 grammi di pane, raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra, consegna a tempo debito dei grassi; consegna immediata del carbone e della legna indispensabili al riscaldamento; 3) pagamento tempestivo degli anticipi, pagamento di una indennità straordinaria di lire mille; 4) mezzo litro di latte al giorno per i bambini degli operai; 5) diritto di scendere nei rifugi durante gli allarmi.

La direzione della FIAT oppose alle rivendicazioni il più brutale rifiuto. Doveva però cambiare di opinione nei giorni seguenti. Il mattino del 19 tutta la Mirafiori sospendeva il lavoro. Il 20 lo sciopero dilagava all'intera FIAT, compresi gli impiegati; lo stesso giorno scendevano in lotta anche la SPA e la Aeronautica: si può dire che tutta la massa lavoratrice industriale della città incrociava le braccia. Il 19 il Comitato Sindacale clandestino aveva lanciato un manifesto in cui chiamava tutti i lavoratori dell'industria della città a solidarizzare con gli operai della Mirafiori nella lotta per l'aumento dei salari e delle razioni.

Gli operai rifiutano di trattare con i tedeschi e con i fascisti

Di fronte al minaccioso dilagare dello sciopero la direzione della FIAT fece macchina indietro: ad una seconda delegazione operaia il Valletta annunciava mellifluamente che le 500 e le 200 lire, che dovevano essere corrisposte in quei giorni, rispettivamente agli uomini e alle donne, non erano da considerarsi un anticipo, ma una elargizione a fondo perduto. Gli operai non abboccarono: respinsero lo zuccherino e insistettero nelle loro rivendicazioni. Il Valletta allora si dichiarò incompetente a decidere e invitò gli operai a prendere contatto con gli occupanti tedeschi, che unici secondo lui potevano prendere una decisione in merito. Anche questa seconda volta gli operai non mollarono, e risposero che non avevano nessuna intenzione di trattare con il nemico. Uguale, secco rifiuto essi opposero a qualsiasi intervento degli uomini del sindacato fascista, che si erano precipitati in direzione, alla notizia della agitazione, protestando per non essere stati interpellati e chiedendo che un loro rappresentante almeno facesse parte della commissione operaia che il lunedì doveva ricevere la risposta conclusiva. La direzione aveva risposto ai fascisti che nessuno degli operai voleva saperne di loro e quindi non vedeva l'utilità di chiamarli in causa. Gli operai fecero sapere ai figuri che se si fossero presentati avrebbero ricevuto l'accoglienza che meritavano: legnate!

Mentre alla FIAT si discuteva, alla SPA i dirigenti tentarono la manovra intimidatoria: chiesero ai componenti della delegazione operaia di dare i loro nomi con l'evidente scopo di passarli agli sbirri hitlerofascisti. Anche alla SPA gli operai non abboccarono alla manovra: opposero alla richiesta della direzione uno sprezzante rifiuto.

Il lunedì 22 la parola d'ordine in tutte le fabbriche era: astensione dal lavoro. La polizia sguinzagliò di buon mattino i suoi scagnozzi nelle officine: ma non osò l'azione di forza: anzi i commissari di pubblica sicurezza *pregavano* gli operai di riprendere il lavoro, annunciando importanti concessioni, che sarebbero state pubblicate sui giornali del mezzogiorno. A mezzogiorno la stampa fascista dava l'annuncio dell'aumento del 30 per cento, e presentava questo aumento nientemeno come conseguenza delle risoluzioni votate dal congresso dei traditori a Verona. Spaventati che lo sciopero non dovesse, come nel marzo, dilagare dal Piemonte alla Lombardia, i fascisti si affrettavano ad assicurare i lavoratori di Milano che decisioni simili sarebbero state prese dall'oggi al domani per Milano e provincia.

Ma le concessioni che i tedeschi e i fascisti sgomenti (la decisione in definitiva era stata presa dal Comando tedesco di Milano) facevano, non fermavano gli operai di Torino. Ancora il martedì e i giorni seguenti le agitazioni continuavano, sia pure parzialmente. Tutte le notizie che ci sono giunte dicono che i lavoratori torinesi consideravano del tutto insufficienti gli aumenti, di gran lunga inferiori all'aumento del costo della vita. Gli operai sono convinti che senza un parallelo aumento delle razioni qualsiasi elevazione dei salari non può dar frutto, dissolvendosi nella necessità per il lavoratore di comprare i generi alimentari ad altissimi prezzi in borsa nera. Infine i lavoratori torinesi rifiutano di prestarsi all'ennesimo tentativo di discriminare le donne e i giovanissimi per sfruttarli meglio e per dividere così il fronte operaio.

L'agitazione è da considerarsi solo agli inizi. Gli operai di Torino si sono mossi ed hanno dato il segnale d'attacco. Sta agli operai tutti dell'Italia occupata schierarsi al loro fianco nella battaglia contro la fame e contro la miseria, contro il capitale finanziario profittatore, contro i suoi difensori tedeschi e fascisti.

Gli operai licenziati dal Poligrafico debbono resistere attivamente

I due grandi stabilimenti dell'Istituto Poligrafico dello Stato siti a Piazza Verdi e a Via Gino Capponi e che davano lavoro complessivamente a più di 6000 operai e circa 800 impiegati, hanno sospeso il lavoro e licenziato in massa tutte le maestranze. Questo provvedimento ha fatto seguito al saccheggio quasi completo delle macchine dei due stabilimenti compiuto dai tedeschi con la zelante collaborazione dei dirigenti fascisti dell'Istituto, sotto il pretesto di trasferire gli impianti nell'Italia Settentrionale.

Insufficienti e arbitrarie liquidazioni

Il licenziamento in massa degli operai è stato annunciato attraverso gli altoparlanti delle sale di lavorazione con sole tre ore di preavviso. Le modalità di licenziamento sono state arbitrariamente stabilite dai dirigenti senza nessuna consultazione con i rappresentanti degli operai. Le maestranze hanno ricevuto come liquidazione otto settimane di paga, computate però sulla base delle 40 ore, mentre da due anni e più il lavoro si svolgeva su una media di 60 ore. La maggior parte degli operai ha avuto decurtata l'indennità di licenziamento dal contratto di cessione del quinto, che quasi tutti erano stati costretti a fare in questi ultimi anni, a causa delle paghe di fame del tutto sproporzionate al costo della vita. Per rendersi conto della ridicola indennità ricevuta dalla massa degli operai al momento del licenziamento, basta dire che un operaio con 14 anni di servizio ha riscosso poco più di 900 lire! Agli impiegati sono stati pagati unicamente due mesi di stipendio.

In compenso l'ing. Riello e il signor Billi, dirigenti dei due stabilimenti, hanno magnanimamente distribuito un chilogrammo di riso a persona, sfuggito non si sa come al saccheggio compiuto dallo squadrista rag. Zavattaro in tutti i magazzini di viveri delle mense.

In questo modo, secondo le direttive date dai tedeschi di affamare i lavoratori italiani, più di 7000 persone sono state lasciate senza lavoro.

Gli operai debbono passare alla resistenza attiva

Tuttavia gli operai licenziati del Poligrafico non si sono lasciati prendere dalla disperazione e non sono andati a chiedere lavoro al nemico, secondo gli infami piani nazi-fascisti. Essi hanno invece cercato immediatamente di organizzare la resistenza. Bisogna che questa sia intensificata e rafforzata. Fino a questo momento, per iniziativa degli operai e di molti impiegati dei due stabilimenti, è stato creato un comitato di soccorso, che si propone di aiutare, con un'opera di solidarietà collettiva, i compagni di lavoro disoccupati più bisognosi. Quest'opera di soccorso sarebbe però molto facilitata se gli operai riuscissero a riorganizzare le mense dei due stabilimenti. Queste mense erano state a suo tempo apprestate con somme detratte dalla Cassa di previdenza costituita esclusivamente con i contributi degli operai e degli impiegati. Nessuno può quindi negare loro il diritto di usufruirne. Oggi però queste mense non possono funzionare perchè i fascisti hanno saccheggiato tutte le riserve di viveri dei due stabilimenti. E' perciò assolutamente necessario e urgente che gli uffici annonari del Governatorato e la Sezione Provinciale dell'Alimentazione, diano modo alle maestranze del Poligrafico di rimettere in attività le mense, fornendo il quantitativo di viveri necessari ad un prezzo modesto. Gli operai del Poligrafico debbono sostenere gli sforzi compiuti in questo senso dal Comitato di soccorso. Essi debbono nominare immediatamente una commissione che si rechi dalle competenti autorità cittadine per richiedere l'assegnazione di un quantitativo di viveri, e appoggiare questa richiesta, se è necessario, con manifestazioni collettive di tutte le maestranze disoccupate dinanzi alla sede degli stabilimenti e degli uffici governatoriali.

Gli stabilimenti debbono riprendere il lavoro

Ma ciò non basta. Da qualche tempo i due stabilimenti del Poligrafico, affidati ora all'Intendenza di Finanza di Roma, hanno ripreso il lavoro in scala ridottissima, utilizzando le poche macchine rimaste, per eseguire scarse ordinazioni per conto del Governatorato (stampa di carte annonarie, ecc.). Questa parziale e del tutto insufficiente ripresa di lavoro ha permesso la riassunzione di una parte minima del personale licenziato, in tutto 160 operai circa. Dimostrando un grande senso di solidarietà, lo scarso personale che ha ripreso il lavoro si è subito tassato a favore dei compagni disoccupati, gli operai per 6 lire (3 lire le donne), gli impiegati per 30 lire (20 lire le donne). Il numero di operai e di impiegati riassunti è però fino a questo momento del tutto insignificante. E' invece necessario — visto che ce n'è la possibilità — di riprendere subito il lavoro, riassumendo un numero ben maggiore di operai e di impiegati, dando così anche modo alle maestranze occupate di venire in soccorso con più efficacia ai compagni che rimarranno ancora senza lavoro. A questo scopo è necessario che il Governatorato intensifichi le sue ordinazioni, anche di materiale di utilizzazione non immediata. Nelle sue casse esistono i fondi necessari, e ciò non rappresenterebbe una spesa a vuoto per l'amministrazione cittadina, ma un utile impiego di capitale. Anche gli altri enti pubblici cittadini dovranno eseguire grandi ordinazioni di stampati, registri, ecc.

E' necessario che l'azione delle maestranze interessate si sviluppi a fondo per ottenere ciò. Bisogna anche qui nominare una commissione di operai e di impiegati che faccia queste richieste alle autorità governatoriali. E anche qui bisogna che le richieste siano sostenute, se è necessario, da manifestazioni collettive. Tutte le maestranze del Poligrafico debbono comprendere che tanto più facilmente potranno realizzare le loro rivendicazioni quanto più mostreranno di avere coscienza della propria forza reale, e agiranno con capace spirito di organizzazione e intelligente audacia.

Colpire senza pietà gli assassini fascisti

La pubblica denunzia alla quale i fascisti sono stati costretti nei riguardi dei loro complici di Palazzo Braschi, ha smascherato clamorosamente e definitivamente quali sono i veri obbiettivi di queste cosiddette federazioni repubblicane, veri nidi di predoni e di assassini, che hanno il solo scopo di fornire ad un pugno di fuorilegge ridotti alla disperazione, le armi necessarie per sfogare la loro bieca sete di vendetta, per lasciare le ultime tracce saguinose di un impotente ferocia sul nostro paese messo a ferro e fuoco dai loro complici nazisti.

A quale feccia di criminali appartengano questi ultimi putridi residui del regime che per vent'anni ha devastato e disonorato il nostro paese, mostrano, ogni giorno con luce più sinistra, i nuovi orridi particolari dei delitti di Bardi e dei suoi accoliti. E' oramai certo il ritrovamento nelle cantine di Palazzo Braschi di alcuni cadaveri, tra i quali quello di un carabiniere orribilmente seviziato, al quale erano stati tagliati i genitali. Tra i cittadini arbitrariamente detenuti nel Palazzo, ve ne erano alcuni con la lingua mozzata. Allo studente Moschini, arrestato sotto l'accusa di aver partecipato il 25 luglio alle grandi manifestazioni popolari per la caduta di Mussolini, sono state strappate ad una ad una le ciglia ed inferti 200 colpi di verga di ferro. Atti di violenza carnale sono stati compiuti su alcuni giovani da Bardi e da Franquinet per sfogare la loro vergognosa libidine di invertiti.

Nè questo basta. Mentre a Roma dilagano lo scandalo e l'orrore per i mostruosi delitti di Palazzo Braschi preparati e condotti a termine dalla cosiddetta polizia federale e dal cosiddetto tribunale straordinario repubblicano presieduto dall'assassino Bardi, a Firenze un'altra polizia federale ed un altro tribunale fascista arrestano e trucidano per feroce rappresaglia dieci innocenti cittadini.

I fatti di Palazzo Braschi non sono che gli episodi più clamorosi d'una serie di orrori e di delitti che da due mesi, ad opera dei fascisti repubblicani, insanguina l'Italia.

La verità è che la vita di ogni italiano è in pericolo finchè uno solo di questi delinquenti rimarrà nelle nostre città. Alla caccia all'uomo dei fascisti bisogna contrapporre la caccia ai fascisti: bisogna organizzarsi sempre di più per individuarli ed ucciderli uno per uno senza pietà, non limitandosi a rispondere colpo a colpo, ma attaccandoli per primi e rispondendo con spietata risolutezza ad ogni loro tentativo di rappresaglia.

VITA DI PARTITO

LA DISCIPLINA

Si parla spesso, fra compagni, della disciplina. Non c'è nessun compagno, anche dei più giovani, dei meno esperti della vita di Partito e dei meno maturi, il quale non sappia e non ripeta spesso a se stesso e agli altri che una delle caratteristiche essenziali del nostro Partito deve essere la disciplina, la « disciplina di ferro », come la definiva Lenin. Ma non tutti i compagni si rendono conto che una cosa è parlare di disciplina, un'altra praticarla seriamente e con coscienza. E praticarla non solo nelle « cose importanti », nei « compiti delicati », nei « momenti difficili », ma in ogni occasione, continuamente, anche e specialmente nei piccoli compiti apparentemente trascurabili dell'attività quotidiana del Partito.

Ci sono dei compagni che non vogliono ammettere che « indisciplinati » non si è soltanto quando non si applica per niente la direttiva ricevuta, quando non si esegue per niente il compito che ci è stato affidato; che « indisciplinati » si è anche quando si applica male la direttiva ricevuta, quando si esegue trascuratamente il compito affidatoci. Ma c'è di più. Indisciplinati si è quando si ascoltano con leggerezza, distrattamente, le direttive che si ricevono; quando non ci si sforza di svisceranne il vero senso, di assimilarne tutti i particolari. Non basta dire « sì, va bene », « siamo d'accordo », ecc., e intanto pensare a un'altra cosa, ai propri affari personali. convinti che alla fine, in un modo o nell'altro, si riuscirà a cavarsela. Non basta dire « l'ho fatto », « ho eseguito quanto mi avevi detto », « ho fatto tutto quanto era possibile fare », convinti che alla fine, in un modo o nell'altro, le cose andranno avanti lo stesso, finiranno con l'aggiustarsi da sè. Il Partito non sa che farsene di « disciplinati » come questi. La disciplina cosciente, rivoluzionaria, « proletaria », come Lenin la chiama, del nostro Partito, non ha niente a che vedere con questa disciplina formale, ufficiale, da impiegati.

Ancora. La disciplina deve essere l'espressione « dell'unità di volontà e dell'unità di azione » (Stalin) di tutti i membri del Partito, fondata sulla critica e l'autocritica, sulla approfondita discussione, alla quale ogni compagno deve impegnarsi e partecipare, dando il più possibile il proprio contributo. Ma non bisogna credere che questa unità di volontà e di azione deve realizzarsi solo sulle grandi linee della politica del Partito.

Questa unità di volontà e di azione deve realizzarsi in tutta l'attività giornaliera di ogni sua organizzazione, nell'esplicazione quotidiana di tutti i compiti.

Non basta che i compagni che fanno parte di un'organizzazione del Partito debbono, attraverso questa organizzazione, realizzare un certo compito, si riuniscano — mettiamo nel comitato di zona o di settore o nella cellula — per discutere l'azione che essi debbono svolgere, elaborino in comune una certa decisione e « si trovino d'accordo » al momento di sciogliere la riunione. E' necessario che essi dimostrino praticamente « di trovarsi d'accordo » nell'applicazione della decisione insieme elaborata, perchè non succeda che, quando ognuno si trova a dover svolgere la sua parte di lavoro, lo faccia di testa sua, applicando per conto suo un'idea che gli sembra improvvisamente « migliore » di quella degli altri. Un'idea veramente buona va fatta valere al momento giusto e presentata all'attenzione dei compagni, ma non può servire a giustificare dinanzi a se stessi e agli altri la propria indisciplina. Una volta esaurita la critica e presa una decisione, questa decisione deve essere legge per tutti i compagni interessati. E non è giusto dire, per esempio, che « si trattava di una cosa di poca importanza », che « non vale la pena prendersela per una cosa tanto insignificante ».

Nella vita di Partito, nel lavoro di Partito, è buona regola non giudicare mai niente « di poca importanza » o peggio ancora « insignificante ».

Non bisogna commettere l'errore di credere che questa disciplina rigorosa sulla quale si richiama l'attenzione dei compagni dev'essere « cieca ». La disciplina di ferro — dice Stalin — non esclude, ma *presuppone* la sottomissione cosciente e liberamente accettata, perchè soltanto una disciplina cosciente può essere realmente una disciplina di ferro. Ma appunto perchè la disciplina di Partito non è una disciplina « cieca » ma una disciplina cosciente, essa non si può fermare alle forme esteriori, burocratiche, ma deve davvero essere praticata *appassionatamente* e applicata *minuziosamente*, fino in fondo. Il Partito non è un « ufficio », i membri del Partito non sono degli « impiegati ». Il Partito è il distaccamento organizzato della classe operaia, i suoi membri debbono essere dei rivoluzionari coscienti. Perciò anche la disciplina di Partito deve essere rivoluzionaria, cioè sincera, concreta, effettiva.

CORRISPONDENZE DEI LETTORI

I soprusi del direttore dell'Azienda Annonaria

Il fascista dott. Faussone, direttore dell'Azienda Annonaria del Governatorato, si rivela ogni giorno di più un sinistro persecutore dei lavoratori.

In questi giorni egli ha licenziato senza preavviso circa 60 padri di famiglia impiegati presso il mercato centrale del pesce, con lo specioso pretesto della « ridotta attività ». Come se questo sopruso non bastasse, il suo ibrido connubio con il comm. De Cupis, proprietario della Società Trasporti Automobilistici (STA), minaccia di gettare sul lastrico un centinaio di autisti che da molti anni esplicano ai mercati un lodevole servizio. La STA che si era a suo tempo *aggregati* questi autisti per effettuare i trasporti nei mercatini periferici e poco redditizi, ora, a causa della rarefazione delle derrate, se ne vuole liberare, ricorrendo ad espedienti intimidatori, non ultimo quello di far rifiutare a questi autisti la benzina dal distributore del Governatorato.

Tutte le manovre della STA sono favorite dal dott. Faussone. Del resto, già nel febbraio scorso costui licenziò gli autisti che trasportavano il pesce dal mercato centrale ai mercatini periferici, per permettere alla STA di effettuare il trasporto con i propri mezzi. Non solo. Siccome alla STA non conveniva effettuare trasporti di piccoli quantitativi di pesce, il dott. Faussone provvide a far dividere la città in due zone, obbligando così i pescivendoli a vendere, e il pubblico ad acquistare, a turno.

Ma tutti i nodi arrivano al pettine. E presto il dott. Faussone dovrà pagare le sue mascalzonate e tutti i soprusi commessi, insieme al comm. De Cupis, a danno dei lavoratori. Intanto farà meglio a ripensarci e a far sospendere alla STA il progettato licenziamento degli autisti « aggregati ».

B.

Gesto antinazionale di alcuni attori

Qualcuno — che non vogliamo ancora accomunare alla canaglia fascista — non ha compreso l'elementare dovere dell'italiano nell'ora presente. E fa mostra di non sentire la ripugnanza che ad ognuno di noi deve ispirare anche la sola vicinanza di un tedesco.

Nei giorni scorsi i giornali romani hanno dato notizia di un trattenimento offerto dal comandante tedesco in Roma, nei locali dell'albergo Excelsior, al quale trattenimento hanno partecipato artisti italiani (la Carosio, Tagliavini, la Rapallo, Milloss ecc.).

Era proprio necessario che Margherita Carosio e Ferruccio Tagliavini offrissero ai padroni tedeschi questo godimento artistico? Come hanno potuto dimenticare la gloriosa tradizione del Risorgimento? Tutti sanno che negli ultimi anni della dominazione austriaca nel Lombardo-Veneto, gli sforzi di Massimiliano d'Asburgo per cattivarsi le simpatie dei sudditi furono frustrati dal fermo atteggiamento dei lombardi: i ricevimenti, le serate di gala, date dall'arciduca furono boicottati, e quasi sempre le sale rimasero deserte.

Dunque, quegli artisti avevano dinanzi a sè la via da seguire. Non l'hanno percorsa, non sono nella tradizione del Risorgimento, e pertanto non possono dirsi italiani. Essi sono sulla via dell'anti-Risorgimento.

Ciò tengano presente la Carosio, Tagliavini e tutti gli altri: noi, per nostro conto, non lo dimenticheremo.

Un gruppo di attori

Piccola posta

La collaborazione dei compagni e dei lettori incomincia a pervenirci abbastanza copiosa. Ringraziamo vivamente questi collaboratori e ci scusiamo, al tempo stesso, se le ragioni di spazio non ci permettono di pubblicare tutto quanto ci perviene. Cogliamo l'occasione per precisare che le corrispondenze debbono essere brevi e concrete: gli articoli di agitazione (e ne abbiamo ricevuti parecchi) non fanno al fatto nostro; quello che ci occorre sono i fatti dai quali si possono ricavare giudizi e direttive d'azione.

** L'articolo « *Manicomio criminale* » non va. Sulla questione della monarchia abbiamo già precisato la nostra posizione e continueremo a precisarla via via che la situazione si svilupperà. Il problema istituzionale dovrà essere risolto dal popolo italiano mediante una consultazione generale; per ora occorre un governo che assuma in sè tutti i poteri, quindi anche il potere sovrano, fino all'Assemblea Costituente. E' questa la posizione del P. C. e del Comitato di Liberazione Nazionale.

** L'articolo « *Repubblica Sociale Italiana* » dice le stesse cose che si ritrovano in note già pubblicate. Quindi non passa.

** « *La Seconda lista di canguri* » non è attuale, per ora. Teniamo però conto delle cose che ci vengono segnalate in questa corrispondenza.

** L'articolo sulle donne che ci manda « una compagna operaia della 6ª Zona » è troppo lungo. Sarà ridotto e passato nei prossimi numeri.

** La corrispondenza « *Arte che si prostituisce* » l'abbiamo ricevuta quando avevamo già mandata avanti un'altra corrispondenza sullo stesso argomento che pubblichiamo in questo numero. Il nostro collaboratore, che ringraziamo, non ci farà il torto di aversene a male.

** Ricevuto i due articoletti « *Le menzogne e la realtà* » e « *La religione* ». Li utilizzeremo non appena avremo spazio.

** « *Perchè lottare, compagno?* » è troppo lungo ed esclusivamente agitatorio. Non va; mandaci cose concrete sullo spirito di lotta e sulle lotte operaie.

** *Varco*. L'argomento avrebbe potuto essere trattato brevissimamente, in un trafiletto. Così è troppo lungo e si dà troppa importanza ad una decisione fantastica del governo fantasma di Mussolini.

L'espulsione del prof. Pazzi dal Partito Socialista

L'Esecutivo del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, comunica: « Radio Bari, in una trasmissione del 24 sera ha comunicato che il Prof. Guido Pazzi, membro del P.S.I.U.P., è entrato a far parte del Governo Badoglio in qualità di sottosegretario al Ministero delle Informazioni ed ha riferito le dichiarazioni che egli avrebbe fatto per l'occasione.

In proposito l'Esecutivo del P.S.I.U.P. dichiara formalmente:

1) Contrariamente alle sue asserzioni il Pazzi non ha *mai* ricevuto incarico dal Partito di prendere contatto col Governo Badoglio;

2) Dal momento della sua entrata nel Governo Badoglio, nel quale il Pazzi rappresenta ora soltanto sè stesso, egli ha automaticamente cessato di appartenere al P.S.I.U.P. per assoluta indegnità politica.

Roma, 26 novembre 1943.

PER LA FORMAZIONE IDEOLOGICA DEI QUADRI

Materialismo dialettico e materialismo storico

(Continuazione, v. numero precedente)

Nella sua essenza, la dialettica è diametralmente l'opposto della metafisica.

1) *Il* metodo dialettico *marxista è caratterizzato dai seguenti tratti essenziali:*

a) *Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura, non come un ammasso casuale di oggetti, di fenomeni, staccati gli uni dagli altri, isolati e indipendenti gli uni dagli altri, ma come un tutto unico, coerente, nel quale gli oggetti, i fenomeni sono organicamente collegati tra di loro, dipendono gli uni dagli altri e si condizionano reciprocamente.*

Perciò, secondo il metodo dialettico, nessun fenomeno della natura può essere capito se preso a sè isolatamente, senza legami coi fenomeni che lo circondano, poichè qualsiasi fenomeno, in qualsiasi dominio della natura, può sembrare assurdo se lo si considera al di fuori delle condizioni che lo circondano, distaccato da esse; e, al contrario, qualsiasi fenomeno può essere compreso e spiegato, se lo si considera sotto l'aspetto dei suoi legami inscindibili con i fenomeni che lo circondano, se lo si considera in quanto condizionato dai fenomeni che lo circondano.

b) *Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura non come uno stato di quiete e di immobilità, di stagnazione e di immutabilità, ma in movimento e in cambiamento perpetui, in rinnovamento e sviluppo incessanti dove nasce e si sviluppa sempre qualche cosa, e dove sempre qualche cosa si decompone e scompare.*

Perciò, secondo il metodo dialettico, i fenomeni devono essere considerati, non solo dal punto di vista dei loro mutui legami e del loro condizionamento reciproco, ma anche dal punto di vista del loro movimento, del loro cambiamento e del loro sviluppo, dal punto di vista del loro sorgere e del loro sparire.

Per il metodo dialettico, è soprattutto importante, non già ciò che, a un dato momento, sembra stabile, ma comincia già a deperire; bensì ciò che nasce e si sviluppa, anche se, nel momento dato, sembra instabile, poichè, per il metodo dialettico, solo ciò che nasce e si sviluppa è invincibile.

« La natura intiera — dice Engels — dalle sue particelle infime ai corpi più grandi, dal granellino di sabbia al sole, dai protisti (o protozoi, i più semplici esseri viventi, costituiti da una sola cellula - N.d.R.) si trova in un processo eterno di nascita e di disgregazione, in un flusso incessante, in un movimento e cambiamento perpetui ». (F. Engels - « Anti-Dühring », « La dialettica della natura »).

Perciò, dice Engels, la dialettica « considera le cose e il loro riflesso mentale, principalmente nelle loro relazioni reciproche, nel loro concatenamento, nel loro movimento, nel loro sorgere e sparire ». (Ibidem).

c) *Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera il processo di sviluppo, non come un semplice processo di crescenza, nel quale i cambiamenti quantitativi non portano a cambiamenti qualitativi, ma come uno sviluppo che passa da cambiamenti quantitativi insignficanti e latenti a cambiamenti aperti e radicali, a cambiamenti qualitativi; uno sviluppo nel quale i cambiamenti qualitativi non avvengono gradualmente, ma rapidamente, improvvisamente, a salti da uno stato all'altro, e non si operano a caso, ma secondo leggi obiettive, come risultato dell'accumulazione di cambiamenti quantitativi impercettibili e graduali.*

Perciò, secondo il metodo dialettico, si deve comprendere il processo di sviluppo non come un movimento circolare, non come una semplice ripetizione di ciò che è già avvenuto, ma come un movimento progressivo, ascendente, come il passaggio dal vecchio stato qualitativo a un nuovo stato qualitativo, come uno sviluppo dal semplice al complesso, dall'inferiore al superiore.

« La natura — dice Engels — è la pietra di paragone della dialettica, e le scienze naturali moderne forniscono, per questa prova, dei materiali che sono straordinariamente ricchi ed aumentano di giorno in giorno; esse hanno così dimostrato che, nella natura, in ultima istanza, tutto si compie in modo dialettico e non metafisico; che essa si muove, non in un circolo eternamente identico, che si ripeta perpetuamente, ma che essa vive una storia reale. A questo proposito, occorre innanzi tutto ricordare Darwin, che ha inferto un durissimo colpo alla concezione metafisica della natura, dimostrando che il mondo organico intero come esiste oggi, le piante e gli animali, e quindi anche l'uomo, è il prodotto di un processo di sviluppo che dura da milioni di anni » (Ibidem).

(*Continua*).

(Dalla « Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.).

FRONTE PARTIGIANO

GUERRIGLIA

Quando si parla di guerra partigiana non si intende una serie di azioni continue che un esercito svolga organicamente contro il nemico, nè un fronte ben definito sul terreno. Guerra partigiana vuol dire azioni brevi, a obiettivo limitato, autonome, discontinue nel tempo e nello spazio. Tutte queste azioni però si incontrano e si coordinano verso un unico obiettivo: colpire e indebolire la macchina bellica del nemico. Tutte, pur separate ed autonome, queste azioni vengono a costituire un fronte fluido, su cui le forze nemiche sono costrette a impegnarsi in costose operazioni che non riescono mai a distruggere le forze partigiane operanti. Questo fronte partigiano oggi da Roma in su esiste, passa per le cento e cento città, per le campagne, per i monti, ovunque i tedeschi e i loro alleati fascisti vengono colpiti nella loro vita e nelle loro cose. Diciamo di più: il fronte partigiano italiano va a saldarsi oggi con il fronte partigiano di Jugoslavia, di Grecia di Russia, di Francia, con il fronte partigiano di tutta Europa. Questo va detto ai pochi pavidi che predicano l'attesa dal famoso " momento buono ". Le obbiezioni di costoro che trasudano opportunismo da tutti i pori, mostrano che non si è compreso l'obbiettivo della guerra partigiana, che non è tanto l'indebolimento numerico del nemico, quanto il costringere il nemico a costose operazioni di guerriglia, a disperdere le sue forze, a rendere difficili e impacciati i suoi movimenti, a impedirgli lo sfruttamento e la tranquilla utilizzazione del territorio occupato, a metterlo in una situazione continua di sospetto e di terrore, ad isolarlo, a fiaccarne il morale. Su questo piano e in questa direzione i partigiani italiani, in unione con i partigiani di Jugoslavia, di Francia, di Grecia, di Russia ecc. sono gli utilissimi combattenti della dura, poco vistosa, ma decisiva, ma vittoriosa guerra nelle retrovie tedesche.

La guerra partigiana che il popolo italiano viene oggi conducendo ha una grande importanza non soltanto sul piano militare, ma anche sul piano politico. Il deciso scendere in lotta delle masse popolari rappresenta la sconfitta dell'attesismo, cioè della manovra con cui i ceti reazionari staccatisi dal fascismo hanno tentato, dopo lo stato d'assedio, dopo la vergognosa capitolazione ai tedeschi, di arrestare l'azione, lo sviluppo, il potenziamento delle forze popolari. E' la prima dalle lotte dal Risorgimento in poi, che l'operaio, l'artigiano, il contadino, lo studente, l'impiegato, il professionista imparano a combattere con l'arma in pugno per la loro libertà e la loro indipendenza. Queste combattive forze popolari rappresenteranno domani la forza e il presidio più efficace della nuova democrazia.

Sul piano internazionale, noi possiamo vedere che oggi la stampa, la radio, i partiti politici delle nazioni libere guardano con fraterna simpatia e con rispetto allo sforzo dei nostri combattenti partigiani. I partigiani quindi, con il loro sacrificio e con il loro coraggio, stanno rinsaldando l'amicizia tra l'Italia e le nazioni libere del mondo, stanno separando nettamente le responsabilità del popolo italiano dalle responsabilità del fascismo, stanno preparando al paese un avvenire migliore. Quanto l'amicizia e la collaborazione degli altri popoli ci sia necessaria, è facile misurare solo che si guardi alle rovine e alle distruzioni che hanno colpito i nostri beni.

Il fascismo, livido di rabbia e di terrore, grida che i patrioti combattenti sono delinquenti prezzolati. La manovra non ha nessuna presa. Bisogna però reagire ad essa con i fatti. Se è vero che le azioni partigiane vanno condotte a preferenza da pochi uomini, da gruppi agili, è vero anche che il successo della guerra partigiana dipende dalla partecipazione di tutta la popolazione. I partigiani hanno bisogno di molte cose: vestiario, viveri, nascondigli, informazoni, medicinali; hanno bisogno della nostra intera solidarietà. Sono i figli migliori del popolo. Il popolo deve aiutare e sostenere questi suoi figli. Tutto e tutti per il fronte partigiano, questa la parola d'ordine.

Le notizie che diamo in questo numero sull'attività dei partigiani del Lazio, mostrano che Roma, mentre si prepara a difendersi con le unghie dalla distruzione dei tedeschi in ritirata, non aspetta, ma agisce. Bisogna intensificare l'azione armata. Bisogna creare la convinzione che attaccare i nazi-fascisti fin da ora, con le armi della guerriglia, è il mezzo migliore per difenderci. Tanto più decisi ed audaci noi saremo, tanto più debole e disorganizzato sarà il nemico, tanto più incapace di mettere in atto le minacciate rappresaglie.

Traditore messo fuori combattimento

E' stato gravemente ferito da mano di patrioti il seniore della milizia Vincenzo Musso, la sera del 27 novembre in via Maiella. Era costui uno dei peggiori scherani della banda fascista romana.

Giustiziato!

Il 2 dicembre all'angolo di via Andrea Vesalio con via Malpighi, un milite dei battaglioni M veniva giustiziato con due colpi di revolver in petto.

Riusciti colpi di mano dei Gruppi di Azione Patriottica

La sera del 4 corrente sono state danneggiate con spezzoni incendiari tre camionette tedesche sul viale Ostiense. A Cave un G.A.P. ha assaltato una camionetta tedesca danneggiandola e facendo un prezioso bottino (un fucile mitragliatore, una pistola e 280 caricatori). A Roma nella notte sul 30 sono state gettate bombe incendiarie contro due camion tedeschi, danneggiandone gravemente uno.

Bottino partigiano

Un nucleo partigiano ha assaltato un camion tedesco carico di bombe a mano. Dopo essersi impadroniti del prezioso battino, i partigiani hanno dato fuoco all'autocarro.

Successi partigiani a Grosseto

Nella zona di Grosseto un nucleo partigiano ha operato con successo contro un trasporto tedesco, facendo un ingente bottino. I tedeschi furibondi hanno affisso un manifesto nella città, minacciando il prelievo di ostaggi per il caso di mancata scoperta degli autori del colpo di mano. Poche ore dopo sui manifesti nazisti ne venivano sovrapposti altri con cui i partigiani minacciavano di distruggere l'intero presidio tedesco se i nazi avessero osato toccare uno solo dei cittadini. L'audace reazione dei partigiani ha avuto il suo effetto: finora gli invasori non hanno tentato nessuna rappresaglia. Nuova riprova che l'unico linguaggio buono per i barbari è l'attacco deciso e la contro-rappresaglia.

Scacco nazista nel Viterbese

Un grosso nucleo di soldati tedeschi ha tentato una operazione contro una nostra formazione operante a Bieda nel Viterbese. I nazi sono stati rintuzzati energicamente dai nostri ed hanno dovuto ritirarsi in pieno scacco: hanno pagato con 18 morti e una cinquantina di feriti il fallito tentativo.

Scontri vittoriosi in Piemonte

Nei giorni 30-31 ottobre e 1° novembre si ebbero in Val di Susa (Torino) furiosi scontri tra distaccamenti partigiani e squadre fasciste, appoggiate dai tedeschi. Tre fascisti furono uccisi e dodici feriti, tra i quali un tedesco. Il comando militare tedesco dovette vietare il transito lungo tutte le strade della vallata, per cui scorazzavano le automobili dei « ribelli », secondo l'espressione del comunicato tedesco. L'8 novembre una squadra di partigiani scende in Villadossola (Novara) per rifornirsi di indumenti in una grande fabbrica di tessuti. Quattro militi fascisti che osarono opporsi furono freddati. Rinforzi fascisti e truppe tedesche inviate in rinforzo furono affrontati coraggiosamente e si calcola che perdettero 14 uomini, tutti tedeschi.

Agire in tempo!

Ci giungono altre notizie sui feroci metodi che le truppe tedesche applicano nei paesi che vengono a trovarsi nelle immediate retrovie del fronte.

A Frosinone la popolazione è stata costretta a sgombrare la città entro due ore. Picchetti di soldati hanno bloccato tutte le strade. I cittadini sono stati trascinati alla stazione ferroviaria e costretti a salire su carri bestiame, diretti verso il nord. Pare che il luogo della deportazione sia Padova. La città è stata saccheggiata coscienziosamente dalle orde di nazi. Vengono segnalati ancora casi di violenza alle donne e a ragazzette di tenera età. Nelle tradotte gli uomini sono stati divisi dalle donne, le famiglie separate. I vagoni sono al solito chiusi e rigidamente sorvegliati. Fatti simili si sono ripetuti nei paesi della Marsica, pure fatti sgomberare: qui i cittadini sono stati fatti salire su camion, senza permesso di portare con sè alcun bagaglio; molti hanno dovuto avviarsi a piedi per la campagna. Anche nella Marsica non è mancato il saccheggio metodico della città. Uguale sorte è toccata a Fondi e a Formia. A Fondi la popolazione ha dovuto evacuare la città in ventiquattro ore. I nazi hanno asportato dalle case qualsiasi oggetto utile; quello che non poteva venire trasportato è stato distrutto. La piana di Fondi e l'agro pontino sono stati allagati con danni incalcolabili per le campagne. Da alcuni luoghi si segnala che i tedeschi procedono al taglio degli ulivi.

Questi sono solo alcuni casi, esempi di un piano sistematico a cui bisogna reagire senza indugi, senza illusioni. I paesi ancora non toccati sanno quale è la sorte che li aspetta. Roma sa quale è la fine a cui la vorrebbero condannare i tedeschi. Agire in tempo!

Liberazione di partigiani arrestati

Ci sono segnalate tre brillanti azioni di partigiani per liberare loro compagni arrestati dai tedeschi e dai fascisti. A *Borgosesia* (Novara) il 29 ottobre, un gruppo di partigiani, spalleggiato dalla popolazione, assalta la caserma dei carabinieri, dove è detenuto un loro capo che viene liberato e portato, tra il giubilo della popolazione, in trionfo. *A Corio* (Torino) i partigiani con uno stratagemma penetrano nella caserma dei militi, disarmano tutti i presenti e liberano un loro ufficiale ivi detenuto. Dall'ospedale di *Saluzzo* (Cuneo) i partigiani riescono a sottrarre alle grinfie fasciste e tedesche un loro ufficiale ferito in una precedente operazione e ivi trasportato per essere operato, sotto vigilanza dei carabinieri.

Riuscito atto di sabotaggio

Le forme di azione si moltiplicano e variano: nella Valle di Lanzo (Torino), un industriale filo-tedesco aveva messo una sopratàglia sui prigionieri inglesi: si vide distrutta la fabbrica dallo scoppio di una caldaia, fatta saltare con la dinamite. Uno squadrista saltò assieme alla caldaia.

Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedite

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie provincie (cioè ai ras dello squadrismo locale) un'ordinanza di polizia che commina per tutti gli ebrei senza eccezione l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto (« ariani » secondo le leggi razziali fasciste) la sottoposizione ad una speciale vigilanza da parte della polizia.

I Romani, i quali hanno assistito con orrore, nello scorso Ottobre, all'inumana e bestiale razzia operata dalle S. S. tedesche contro questi infelici; che hanno conosciuto in questi giorni le feroci torture e le innominabili sevizie a cui venivano sottoposti da parte dei criminali di Palazzo Braschi quelli di loro che non erano in grado di far le spese di esosi ricatti, comprendono benissimo qual sinistro e delittuoso disegno si annunzi sotto il pretesto di " prendere misure cautelari nell'interesse d'Italia " secondo l'espressione di un autorizzato (che val quanto dire prezzolato) giornalista.

I Romani non possono permettere che tale disegno venga attuato, e i cattolici romani non possono limitarsi a deplorarlo. Non si deve tollerare che si ripeta in Roma l'orrendo misfatto di intere famiglie innocenti smembrate e deportate a morire di freddo e di fame chi sa dove. C'è un senso di solidarietà umana che non si può offendere impunemente. Queste vittime infelici della bestiale rabbia nazifascista debbono essere non solo soccorse perchè si sottraggano alle ricerche e alla cattura, ma anche attivamente e coraggiosamente difese.

I Romani debbono aver chiaro che, difendendo i loro concittadini ebrei, essi difendono anche se stessi, le proprie famiglie, le proprie case. Nelle prossime settimane, man mano che gli eserciti alleati si andranno avvicinando a Roma, i nazifascisti tenteranno di mettere in pratica i loro piani di razzie in massa della popolazione valida e di devastazione della città, come già a Napoli. Un solo argomento può consigliare al nemico di desistere da questi piani: esso è costituito dalla ferma determinazione della popolazione romana di difendersi, di impedire con le armi qualsiasi tentativo di violenza.

Non bisogna perdere dunque nessuna occasione per creare nel nemico questa convinzione; per dimostrargli che nessuna violenza può essere commessa impunemente; per indurlo a fare anticipatamente il bilancio delle sue perdite.

Non è solo dunque il sentimento della solidarietà umana che deve spingerci alla difesa dei nostri concittadini ebrei; è anche il senso della nostra stessa conservazione, la certezza che si avvicina il momento in cui tutti potremo essere attaccati nella nostra persona, nelle nostre case, e che per prevenire questo pericolo occorre rintuzzare audacemente fin da ora ogni tentativo isolato o organizzato di violenza.

Facciamo fallire il piano nazista di affamare Roma

La situazione alimentare della città di Roma è giunta ad una vera e propria gravissima crisi, la quale minaccia di gettare nella fame tutta la popolazione. Se teniamo conto dei quantitativi di generi razionati che sono stati distribuiti nel mese di novembre, c'è da domandarsi che cosa abbiano mangiato le grandi masse della popolazione, quelle che, per evidenti ragioni, non possono far ricorso quotidiano alla borsa nera. Il quantitativo di pasta è stato distribuito solo per metà e solo ad una parte della popolazione; il riso non è stato distribuito affatto; il 29 novembre doveva essere ancora distribuita parte della razione di olio del mese di ottobre, ed il 5 dicembre un comunicato avvertiva che solo « nella prossima settimana si comincierà a distribuire mezza razione di olio (1 decilitro e mezzo!) ai consumatori normali... perchè la disponibilità è così scarsa da non permettere di far fronte ai bisogni della cittadinanza »; il burro ed il lardo non sono stati distribuiti; la carne in tutto il mese di novembre è stata distribuita due volte (150 gr. in tutto); lo zucchero non è stato distribuito; il latte da mesi non viene distribuito che ai malati, ai vecchi ed ai bambini e solo per una parte della razione spettante; un uovo (del mese di ottobre) ed infine 400 gr. di legumi e di conserva di pomodoro, completano la lista di quello che avrebbe dovuto essere il sostentamento della popolazione di Roma durante tutto il mese scorso.

Siamo evidentemente in presenza di un altro e più diretto aspetto di quella manovra per l'affamamento della popolazione della città che, iniziata con l'ondata dei licenziamenti, l'occupante tedesco va sistematicamente conducendo per spezzare l'ostinata resistenza dei lavoratori romani e procurarsi carne da cannone e da lavoro.

I lavoratori non hanno abboccato all'esca delle larghe paghe offerte dagli arruolamenti mercenari; le loro riserve, per quanto modeste, hanno fatto finora nella massima parte fallire il tentativo di farli capitolare immediatamente con la minaccia della miseria e della fame successive al licenziamento.

Di fronte a questa situazione gli affamatori nazi-fascisti ricorrono a nuovi mezzi di « persuasione »; da una parte cingono di un vero e proprio assedio la città e tagliano progressivamente i viveri alla popolazione, dall'altra annunziano che, a partire dal 16 dicembre, il supplemento alla razione normale di pane che tocca alle categorie lavoratrici e lo stesso aumento di 75 gr., che sono stati costretti a concedere dal 1° dicembre in seguito alle agitazioni operaie e, particolarmente allo sciopero generale di Torino, saranno assegnati esclusivamente ai lavoratori che *effettivamente lavorano*, che sono cioè impiegati al servizio del lavoro, o nelle imprese che lavorano per conto dei tedeschi, dato che questo è quasi l'unico genere di attività che viene permesso dall'occupante.

La situazione degli operai licenziati che conducono attivamente la resistenza e si rifiutano di collaborare con il nemico, viene ad essere aggravata quindi dal fatto che ad essi sarà negato il supplemento di pane che tocca alle varie categorie lavoratrici e la loro razione sarà ridotta a 150 gr.

E' inutile dissimularsi che il prolungarsi dell'occupazione tedesca ed il rincrudirsi progressivo delle manovre di affamamento, ivi compresa l'artificiale scarsezza dei generi e quindi il continuo aumento dei prezzi, rendono sempre più difficile la situazione delle masse lavoratrici, le cui riserve non possono che essere limitate e, quindi, facilmente esauribili.

Occorre però tener presente, per persistere nella resistenza anche a costo di duri sacrifici, che si tratta delle ultime manovre che i negrieri nazifascisti stanno mettendo in opera, in vista dell'avvicinarsi del momento in cui saranno costretti ad abbandonare la città, sotto la spinta dell'offensiva degli alleati.

Sono gli ultimi tentativi che essi fanno per reclutare braccia italiane per la loro guerra. Questi tentativi bisogna farli fallire ed i mezzi non mancano per questo: bisogna organizzare ogni giorno proteste collettive presso gli uffici annonari perchè siano effettuate tutte le distribuzioni di generi alimentari che da mesi non hanno più luogo; bisogna che i disoccupati riuniti in gruppi esigano energicamente presso le Casse contro la disoccupazione il pagamento dei sussidi che loro spettano; gli operai debbono con le loro pressioni far sì che imprese private o dipendenti dal Governatorato diano maggiore impulso ad opere di ricostruzione stradali o edilizie nell'ambito cittadino che non siano di alcuna utilità al nemico; i dirigenti delle imprese debbono capire che gli operai non debbono essere licenziati, ma semmai messi in una posizione tale — come di congedo temporaneo — che conservino una parte almeno del salario e soprattutto la loro razione di pane completa. Rifiutarsi a questo significa contribuire all'indebolimento della resistenza contro il nemico e quindi, obiettivamente, agire come suoi alleati.

Con tutti questi mezzi bisogna alimentare la lotta per la non collaborazione in queste ultime settimane, senza dimenticare il senso di solidarietà che oltre a concretarsi nella costituzione di Casse di soccorso e di resistenza, nelle fabbriche e nelle imprese dove numerosi sono stati i licenziamenti, deve esistere attivissimo in tutta la popolazione per impedire che ci sia chi venga costretto a capitolare per fame all'ultimo momento.

In questo modo, vane saranno rese tutte le feroci manovre del nemico, e le masse lavoratrici di Roma contribuiranno anche così alla sua definitiva cacciata dalla città e dal paese.